

flash

SCHERMA, COPPA DEL MONDO
A Budapest la Vezzali battuta
in finale per una stoccata

La francese Adeline Wuilleme si è aggiudicata a Budapest la Coppa Malev, prima prova della stagione 2002 della Coppa del Mondo di fioretto femminile. La Wuilleme ha superato in finale per una sola stoccata (15-14) Valentina Vezzali - defending champion e cinque volte vincitrice della prestigiosa Coppa del Mondo - che era partita benissimo (7-3) ma che nella fase conclusiva ha risentito della stanchezza derivata dalla poca preparazione sin qui svolta.


La prima volta di Maj (con vittoria) e Kostner (fuori dal podio)
Sci: l'azzurro vince nel fondo a Novo Mesto, Isolde resta leader nella discesa di Coppa del Mondo

L'azzurro Fabio Maj (nella foto) ha vinto a Novo Mesto la prova a tecnica libera di Coppa del mondo di sci di fondo. Per lui è la prima vittoria stagionale. L'italiano ha preceduto l'estone Jaak Mae e il norvegese Kristen Skjeldal. Lo svedese Per Eloffsson, pur non partecipando alla gara, rimane in testa alla classifica generale di coppa. Altri sei azzurri sono entrati in zona punti. Il veronese Fulvio Valbusa ha concluso all'8° posto, due davanti al trentino Cristian Zorzi. In classifica generale Zorzi è ora 16° con 301 punti; 17° Maj con 160 punti, a pari con il campione di biathlon norvegese Ole Einar Bjørndalen. Podio tutto austriaco nella discesa libera che si è disputata a Wengen. Con il tempo di 2'28"41 Stefan Eberharter ha preceduto di 25 centesimi Hannes Trinkl e di 45 Josef

Strobl. Male gli azzurri con Kurt Sulzenbacher che è risultato il migliore, ma oltre il decimo posto in 2'30"78, e Kristian Ghedina finito a oltre 4" per un errore che ne ha compromesso la gara. Quinta discesa di coppa del mondo a Saalbach-Hinterglemm e per la prima volta nella stagione l'azzurra Isolde Kostner non è salita sul podio: con un bel po' di disappunto per la scarsa visibilità, la gardenese ha dovuto prendere atto che per lei c'è stato solo un sesto posto. Dopo due vittorie, un secondo e un terzo posto nelle prime quattro gare di Cdm che l'avevano consacrata regolarista del podio, per Isolde è arrivata una delusione. Le resta la consolazione - e non è davvero poco - d'essere sempre la leader indiscussa nella classifica di specialità

ta con una settantina di punti di vantaggio sulla immediata inseguitrice. Il che le consente di puntare decisa a bissare quel primato che aveva conquistato nella passata stagione, impresa che mai era riuscita in precedenza ad un atleta italiano. La vittoria è andata ancora alla tedesca Hilde Gerg che così ha realizzato quella doppietta che era nelle legittime ambizioni di Isolde. «Non sono soddisfatta di come è andata. Ma non si vedeva bene ed io soffro questa situazione - ha raccontato Isi a fine gara - perché mi irrigidisco, le gambe non lavorano con la solita scioltezza e mi appoggio all'indietro sugli sci». Con Kostner solo sesta, tra le azzurre c'è da segnalare il 13° posto di Daniela Ceccarelli e il 14° di Lucia Recchia che vogliono così il posto in squadra a Salt Lake City.

Le luci del ring, l'oscurità della vita

Mario Romersi, campione italiano dei medi, fu rivale dello sfortunato Angelo Jacopucci

Segue dalla prima

Tendevo però più sul tecnico che sul picchiatore, un tipo alla Benvenuti: in punta di piedi, sinistro sinistro, destro, gancio, tutte cose sì, volanti... I primi successi sono cose simbolici. È il 1964, quando vinco la cintura di Roma, ho fatto otto-nove combattimenti per arrivare in finale, a quell'epoca quando raggiungevi i quarti eri già un campioncino. Vincendo, ho tolto a tutti i dubbi sul mio conto. I giornali danesi mi giudicavano il fuoriclasse di quel momento, ma io ero un po' capoccone e non ci credevo, facevo dei match impegnativi con solo cinque giorni di allenamento, era il talento a sostenermi.

Da professionista, il primo anno, su nove combattimenti ho conseguito nove vittorie, il secondo anno sette su nove. Così finché ho combattuto per il titolo italiano, e ho pareggiato. Ero un cavallo pazzo, infatti per due anni smisi di combattere, al momento di riprendere pesavo novantasei chili invece di settantadue. Il manager mi diceva così: "Hai ventotto anni, lascia perdere". Invece io ho ripreso ad allenarmi, così sono tornato a settantadue chili, e ho fatto quattro match prima del titolo, quattro vittorie dove ho battuto due grandi campioni uno dei quali doveva fare il titolo mondiale con Monzon, l'ho messo k.o. alla quarta ripresa, si chiamava Luis Fabre. Così, quell'anno sono diventato campione italiano dei pesi medi. Avevo proprio ventinove anni. Ero davvero un cavallo pazzo: ho combattuto al palazzetto dello sport con Hooks che era sparring partner di Luis Rodriguez, l'ho fatto senza allenamento, stavo lì a vedere la riunione, e siccome c'erano i pesi massimi che vincevano prima del limite mi hanno proposto di fare otto riprese con questo Hooks, e io ho accettato incoscientemente.

Avevo una dote grande: facevo male col destro e col sinistro, infatti lui si è dato da fare per quattro riprese ma alla quinta l'ho messo knock-out. Una volta,

Smisi per due anni pesavo 96 chili, decisi di ricominciare: tornai a 72 chili e riuscii a conquistare il titolo

La fari spenti. incontri



Mario Romersi ai "tempi d'oro", a fianco Carlos Monzon di cui fu sparring partner e sotto lo sfortunato Angelo Jacopucci morto dopo un ko subito nel match per l'uropeo con l'inglese Alan Minter



perché

Il profumo della vittoria è svanito, il rumore degli applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, altri hanno vissuto glorie meno durature. Fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al

loro destino. Buoni, al massimo, per essere riusati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori, se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno gratificanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.

sul lungomare di Civitavecchia, con Jacopucci, povero Angelo, ci siamo insultati: è successo prima dell'incontro, io sul marciapiede col mio seguito e lui col suo dall'altra parte: ti faccio un mazzo così, mi fai un pom... alla fine abbiamo attraversato e ci siamo

presi a schiaffoni, uno schiaffo io, due schiaffi lui. Con Jacopucci c'era un agonismo tremendo, era il mio antagonista, infatti alla fine con lui ho perso. Era un ragazzo molto intelligente, aveva il difetto che non incassava né faceva male come peso medio, però è stato

molto abile a non farsi prendere da me, perché era molto più alto. È morto con Alan Minter, quando fece l'incontro per il titolo europeo. Io, in un primo momento quando ho sentito che aveva perso per k.o. sono stato quasi contento, e invece la mattina

quando ho letto sul giornale quello che era veramente successo mi sarei sputato in faccia, perché, povero figlio, non aveva nemmeno trentadue anni. È nel 1976 che ho vinto il titolo italiano dei pesi medi, lasciato vacante proprio da Jacopucci che nel frattempo era an-

dato a combattere per il titolo europeo, l'ho difeso contro Calabrin, Sarti, Facciocchi, e poi l'ho perso con Jacopucci un'altra volta.

Quando ero campione, c'era gente che mi aspettava sotto casa per stringermi la mano, per anda-

“ Jacopucci? Ero contento quando finì ko, poi mi sarei sputato in faccia

re a prendere un caffè insieme, erano trenta quaranta persone, nel mio piccolo ero qualcuno. Nel 1982 ho finito l'attività e sono entrato al mattatoio come autista e facchino, lì sono rimasto circa vent'anni, poi ho avuto l'opportunità di aprire un negozio nella mia zona. Il mio sbaglio è stato quello di licenziarmi prima ancora di capire quanti soldi occorrevo per rilevare il locale. Alla fine, sono rimasto senza lavoro e in un mare di difficoltà, così sono andato a fare la sicurezza nelle discoteche e poi in una villa privata. Restare senza lavoro all'età mia, 55 anni, è triste.

Così finché non ho incontrato il dottor Maurizio Pucci che mi ha presentato al signor Branca di Aerimpianti, dove sono stato assunto come operaio. Adesso lavoro all'auditorium di via de Coubertin, faccio quello che mi dicono di fare perché mi occorre la mesata, ho una nipotina che adoro, mia figlia è rimasta vedova, e non posso quindi non lavorare. Un giorno, Sebastiano Piccolo, il mio attuale caposquadra, mentre stava insieme ai figli del signor Branca, Francesco e Piero, ha incontrato un signore che gli ha detto: lo sapete che avete un personaggio famoso nel cantiere? È Mario Romersi, è stato campione d'Italia dei pesi medi. Ogni tanto racconto di quando facevo lo sparring partner di Carlos Monzon e lui mi diceva: pelea, Romersi, pelea... Monzon ogni volta che difendeva il titolo mondiale veniva prima a Roma per una settimana, ero diventato come un portafortuna per lui. Pelea, Romersi, pelea, mi diceva.

Fulvio Abbate

Ho fatto il facchino il buttafuori poi sono rimasto senza lavoro Per fortuna a 55 anni ho trovato un posto da operaio

In un libro di racconti firmato da F.X. Toole una carrellata di personaggi e storie a sfondo agrodolce, a cominciare da quella di Margaret Fitzgerald che voleva a tutti i costi fare il pugile

Storia di Maggie, la ragazza che valeva un milione di dollari

Salvatore Maria Righi

Maggie ha un sogno, vuole diventare un pugile. Anzi di più: «Una ragazza da un milione di dollari». Il signor Dunn fa di tutto per tenerla lontana dal ring, dove ha visto tutto e il suo contrario, ma a forza di insistere Margaret Mary Fitzgerald convince il vecchio Frankie a fare il suo allenatore. E così si cacciano entrambi nei guai. Comincia così una delle storie di "Lo sfidante" (Garzanti, pagg 273, traduzione di Giuseppe Culicchia, 14,98 euro), racconti di boxe che F.X. Toole (tra)scrive dopo una vita spesa tra guantoni, paracenti e asciugamani. Nato nel '30, salito sul quadrato a 40 anni e mai più sceso (smesso di tirare pugni, ha fatto tutto il resto), è un'enciclopedia pugilistica di

nomi e sentimenti. Il suo libro sa di cuoio e di amore, i personaggi sono miti coi piedi d'argilla, eroi sconfitti dal loro destino.

Su quel fondale di luci al neon, pasti da cinque dollari e palazzi sbrecciati si muovono anime come quella di Maggie, la «ragazzona» piovuta su una palestra di Skid Row, Los Angeles, dagli Ozarks del Missouri. Toole la descrive così: «Due spesse ciocche di capelli biondo rame le scendevano dietro le orecchie, incorniciando un volto lentiginoso e un paio d'occhi color agata. Sarà stata alta all'incirca un metro e ottanta per una settantina di chili. Malgrado il naso rotto, era una bella ragazza». Alle spalle il niente di un'infanzia dentro una roulotte chiusa a chiave, senza padre, una sorella bambina scappata di casa, un fratello in prigione, un altro caporale dell'esercito. Per non par-

lare della madre e dell'altra sorella, annegate tra polli fritti, biscotti e assistenza sociale: due relitti umani da 150 chili l'uno.

Cominciando da zero, a 32 anni, il vecchio Frankie dalle spalle cadenti, le cicatrici sulle sopracciglia e un occhio accecato dalle botte fa di Maggie una macchina da boxe. La tratta dolcemente male, non le risparmia neppure una goccia di fatica, anche se di fronte alla sua femminilità latente si sforza di esclamare "sedere" e "cavolo" al posto dei più comuni sinonimi. Lei ci dà dentro come una matta e butta giù avversarie in serie. Frankie le insegna che «nella boxe non si tratta di colpire duro, ma di colpire giusto». Maggie fa strada, i manager la inseguono perché il suo nome in locandina (da Las Vegas a Parigi) ormai è sinonimo di soldi a palate. Arriva così il match

della vita, quello appunto «da un milione di dollari». Per Frankie però non s'ha da fare, perché la campionessa è una tipa poco raccomandabile: nientemeno che Billy "Orso Blu" Astrakhov.

È ancora la penna di Toole, magistrale, a dipingerla così: «Una russa popputa dall'aria mascolina che viveva ad Amburgo, ostentando un paio di baffi finti e accompagnandosi a modella. Era una picchiatrice capace di sparare colpi da ogni angolo, e si era sbarazzata facilmente delle sue avversarie da Berlino all'Australia. Considerata la combattente più scorretta della boxe femminile, era conosciuta per le testate e le gomitate». Frankie Dunn ha ragione, una così meglio tenerla alla larga, ma la storia di Maggie (come le altre del libro) è una corsa sudata verso l'ineludibile. Così Mar-

garet, che ha origini irlandesi, un accapatoio in verde con scritto Mo Cuisle (in gaelico, sangue del mio sangue) e una scorta di suonatori di cornamusa in kilt, va verso il suo sogno. «Quella la apro come un Winchester e le pulisco tutti e due i tubi» promette prima di andare all'attacco dell'orso russo. Infatti per quattro riprese Billy le prende, anche se con una gomitate acceca Maggie ad un occhio. Sul finire della quinta, mentre l'irlandese arretra verso l'angolo, la colpisce perfidamente ad un orecchio. Maggie perde l'equilibrio e sbatte la testa contro il seggiolino di ferro, rompendosi due vertebre del collo «con un rumore simile a quello di uno stivale che schiaccia una lumaca». Finisce in rianimazione, le acciuffano la vita per miracolo pompando ossigeno nei suoi polmoni. Quando si sveglia in clinica, Maggie

scopre il prezzo di quell'ultima scorrettezza. Billy l'Orso l'ha ridotta ad una quadriplegica tenuta in vita da un respiratore. Troppo, anche per la ragazzona degli Ozarks. Così tenta il suicidio inghiottendo un pezzo di lingua, costretta poi a parlare sbattendo le ciglia. Fino a che Dunn non sopporta più lo strazio, per non parlare del senso di colpa, e decide di esaudire la supplica che Maggie gli rivolge ormai tutti i giorni. Carica una siringa con trenta millilitri di adrenalina e a mezzanotte, come un'ombra, entra nella sua stanza e gliela infila sotto alla lingua.

L'infarto che spegne gli occhi di Macushla, si rassegna il vecchio Frankie mentre esce dal retro «con le scarpe in mano ma senza più l'anima», è un colpo che vale molto più di un milione di dollari.